

Firenze perde don Corso Guicciardini

Il nobile che scelse distare con gli ultimi



Allievo di don Facibeni, che chiamava «padre», per decenni guida della Madonnina del Grappa. È morto nel giorno di La Pira.

Addio a don Corso Guicciardini, nobiluomo che scelse la povertà



Il Covid si è portato via anche don Corso Guicciardini Corsi Salviati — per tutti semplicemente don Corso — lo schivo erede scelto da don Giulio Facibeni (che lui chiamava «Padre») che, vestito con l'inseparabile

clergyman nero, ha attraversato da protagonista un secolo di storia della Chiesa e di Firenze e ha guidato per decenni la Madonnina del Grappa. Proprio l'amore per i poveri e per Cristo vissuto attraverso la carità lo portò ad abbandonare la nobile e ricca famiglia, a farsi sacerdote dopo la laurea in Ingegneria, ad affidarsi alla Provvidenza come aveva imparato a fare da don Facibeni. Ieri don Corso si è spento nell'ospedale di Careggi all'età di 96 anni.

Nato il 12 giugno 1924, presidente dell'Opera della Madonnina e da tempo affiancato da don Vincenzo Russo, don Corso era in gravi condizioni da qualche giorno. La notizia della sua morte ha scosso profondamente la chiesa fiorentina, i tanti ragazzi della Madonnina del Grappa, il mondo politico e istituzionale, ha colpito coloro che lo hanno conosciuto.

«Una vita trasformata dalla fede e diventata testimonianza viva e concreta di carità: questo è stato don Corso prete buono, umile, che si è fatto povero per servire i poveri, portatore di quella mitezza e povertà che stanno al centro del Vangelo —ha detto l'arcivescovo di Firenze, cardinale Giuseppe Betori—È stato vero e giusto erede del Venerabile don Giulio Facibeni di cui è stato interprete esemplare dello spirito e del progetto di carità, guidando per molti anni l'Opera Madonnina del Grappa». «Don Corso occupa un posto particolare nel cuore della Chiesa fiorentina e di tutta Firenze — ha sottolineato il cardinale — perché si unisce agli altri grandi testimoni che hanno dato forma all'anima della carità e della solidarietà che la nostra città porta nella sua identità come una delle caratteristiche più rilevanti della storia del passato e recente». Accanto a don Corso è stato don Vincenzo Russo, anche lui colto dal Covid e ricoverato a Careggi, nella stessa stanza di don Corso. «Gli ho stretto la mano fino all'ultimo, non per trattenerlo, ma per sentirlo vicino. Don Corso per me è tutto, è stato un grande uomo, difficile trovarne uno come lui nell'ultimo secolo, a noi spetta il compito di rendere viva la sua eredità spirituale», dice tra le lacrime.

«Nel giorno dell'anniversario della morte di un altro grande fiorentino, il sindaco santo Giorgio La Pira, ci lascia un uomo di fede e di incredibile umanità, intento fino all'ultimo a seguire da presidente l'Opera della Madonnina del Grappa di Rifredi, istituzione di solidarietà e punto di riferimento spirituale per Firenze e non solo — ha detto il sindaco di Firenze Dario Nardella — Don Corso ha proseguito nella via della carità, della solidarietà e dell'attenzione agli ultimi, ai poveri, ai reietti della società, il suo percorso da presidente dell'Opera. Con lui mi sono confrontato sui temi della religione, dell'educazione e della lotta alle disuguaglianze. Questo virus implacabile non cessa di portarsi via le vite più care».

Nel 2013 don Corso Guicciardini aveva ricevuto il Fiorino d'Oro, massima onorificenza del Comune di Firenze. Le esequie, presiedute dal cardinale Betori, si svolgeranno domani alle 10 in Santa Maria del Fiore.

Dal Corriere fiorentino 6-11-2020

Mauro Bonciani

(ha collaborato Jacopo Storni)

© RIPRODUZIONE RISERVATA